

DOPO LAEKEN: QUALE FUTURO PER L'EUROPA?

Dopo il fallimento delle due conferenze intergovernative che, rispettivamente nel '96 e nel 2000, hanno tentato di sciogliere il nodo delle riforme istituzionali europee, i Capi di Stato e di governo hanno varato a Laeken una Convenzione sull'avvenire dell'Europa, che sarà presieduta dal francese Valéry Giscard d'Estaing e sarà composta dai rappresentanti dei governi e dei parlamenti degli Stati membri e dai rappresentanti del Parlamento europeo e della Commissione, oltre che dagli osservatori inviati dai paesi candidati, da alcuni membri del Comitato delle Regioni e da alcuni rappresentanti della società civile. Sotto la pressione della sfida che l'imminente allargamento pone alle istituzioni europee, i rappresentanti dei 15 Stati membri dell'Unione hanno voluto, con questa iniziativa, avviare un dibattito che dovrebbe chiarire come l'Europa potrà diventare "più democratica, più trasparente e più efficace". Il mandato affidato a questa assise è quello di valutare il modo per avvicinare maggiormente i cittadini all'Unione, per semplificare i trattati, per definire meglio la divisione delle competenze tra l'Unione e gli Stati membri, per includere nei trattati la Carta europea dei diritti fondamentali. Questa riflessione potrebbe sfociare nella stesura di una carta costituzionale, che dovrebbe esplicitare "i valori su cui si fonda l'Unione, i diritti fondamentali e i doveri dei cittadini e le relazioni degli Stati membri all'interno dell'Unione". I lavori della Convenzione dovranno concludersi con un documento finale che potrà contenere più opzioni, nel caso in cui non si raggiungesse un accordo unanime, oppure delle raccomandazioni su cui si è raccolto il consenso di tutte le componenti. "Insieme ai risultati dei dibattiti nazionali sull'avvenire dell'Unione, il documento finale servirà come punto di partenza per le discussioni della Conferenza intergovernativa, che prenderà le decisioni definitive".

Il varo di questa convenzione ha suscitato molte speranze, soprattutto per il riferimento alla possibilità di arrivare a definire una Costituzione europea. Tuttavia, al di là delle formulazioni verbali, la Convenzione, ad un'analisi più approfondita, si rivela più una trappola che non un'opportunità, sia per quanto riguarda il mandato che il metodo di lavoro. Dopo il Trattato di Maastricht, e a maggior ragione oggi che il processo di creazione della moneta unica si è concluso, la possibilità di migliorare il funzionamento delle istituzioni con piccoli aggiustamenti e quella di individuare obiettivi intermedi che permettano ancora di avanzare a piccoli passi sulla via dell'unità, non esistono più. L'Unione europea, ormai da dieci anni, deve fronteggiare l'alternativa tra compiere il salto federale o accettare la diluizione e la conseguente disgregazione che il continuo allargamento a paesi sempre più eterogenei e sempre meno interessati al traguardo dell'unità politica comporta. La dichiarazione finale di Laeken sulla Convenzione, coerentemente con le decisioni prese lo scorso anno al Vertice di Nizza, non fa riferimento al traguardo originario che era alla base della nascita della prima Co-

munità, cioè la Federazione europea; al contrario, riafferma l'obiettivo di non modificare la natura attuale dell'Unione, e chiede che tutti i cambiamenti istituzionali invocati non vadano a scalfire l'attuale equilibrio di potere tra gli Stati membri e l'Unione, ma che, piuttosto, si garantisca la possibilità di un maggiore controllo da parte di questi ultimi.

Il richiamo alla Costituzione europea perde così ogni significato, perché serve solo a definire una revisione dei trattati, e diventa addirittura un imbroglio nella misura in cui si vuol far credere ai cittadini che è possibile avere una costituzione senza creare uno Stato. E lo stesso vale per gli obiettivi indicati, democrazia, trasparenza ed efficienza: solo la creazione dello Stato federale europeo permetterebbe di migliorare in questo senso le istituzioni europee. Non esistono democrazia e trasparenza al di fuori dello Stato, perché senza il quadro statale non si crea il rapporto diretto tra cittadini e istituzioni e non può esserci partecipazione popolare alla formazione della volontà politica. E anche l'efficienza è una conseguenza della capacità delle istituzioni di perseguire l'interesse generale europeo, e non si ottiene senza porre il

segue a pag. 2 >>>>

APPELLO AI CAPI DI STATO E DI GOVERNO DI BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, ITALIA, LUSSEMBURGO, PAESI BASSI

L'Europa si trova di fronte alla drammatica alternativa tra la creazione di uno stato federale europeo e la fine del suo ruolo storico. Alla Convenzione europea i capi di stato e di governo dell'Unione hanno affidato "il compito di esaminare le questioni essenziali che il futuro sviluppo dell'Unione comporta e di ricercare le diverse soluzioni possibili".

Ma l'unica soluzione possibile è una costituzione federale che preveda la creazione di un governo responsabile di fronte al Parlamento europeo, l'abolizione del diritto di veto e la sua ratifica attraverso una procedura democratica. Una grande responsabilità grava sui paesi fondatori.

I Sei, che nell'immediato dopoguerra hanno avviato, con la fondazione della Comunità europea, il processo di unificazione del continente, devono rompere gli indugi e assumere l'iniziativa di fondare uno stato federale europeo aperto a tutti i paesi dell'Unione.

Solo una coraggiosa decisione da parte dei governanti eredi e successori di Adenauer, De Gasperi, Schuman, Spaak, con l'affermazione di un fronte federalista all'interno e all'esterno della Convenzione, potrà evitare che l'Europa, sempre più emarginata nel quadro mondiale e condizionata dalle sue divisioni interne, sia trascinata sulla via della decadenza civile, sociale e politica.

MESSAGGIO AL GOVERNO ITALIANO. UN INVITO ALLA CHIAREZZA

L'Italia deve al processo di integrazione europea cinquant'anni di pace e di prosperità. In questo processo i governi italiani che si sono succeduti nel tempo sono sempre stati all'avanguardia. Essi, a cominciare da quelli presieduti da Alcide De Gasperi, hanno sempre dato un contributo fondamentale al raggiungimento dei traguardi europei più importanti. Ma il processo di integrazione europea non è né concluso, né irreversibile. Oggi l'Unione Europea, in una situazione internazionale drammatica e alla vigilia dell'allargamento verso l'Europa centrale e orientale, si trova di fronte a scelte cruciali, e il ruolo del governo italiano potrebbe ancora una volta essere decisivo.

Infatti l'Europa sta tentando da dieci anni di affrontare il problema dell'insufficienza delle sue istituzioni, sia a fronte del problema del governo della moneta unica che di quello dell'allargamento. All'ultimo vertice europeo di Laeken è stata varata una Convenzione con il compito di studiare il problema della Costituzione europea. Questa iniziativa segue il fallimen-

»»»»»

problema del trasferimento di sovranità dagli Stati all'Europa.

E' pensabile, allora, che il dibattito che si svolgerà all'interno della Convenzione faccia emergere queste contraddizioni e crei le condizioni per superarle? In realtà, è difficile che un organismo di questa natura possa farlo. E non solo perché non ha poteri e deve limitarsi ad affidare dei pareri alla solita Conferenza intergovernativa che deciderà all'unanimità (e che quindi si sa già che non potrà neppure prendere in considerazione opzioni troppo avanzate); ma anche perché la sua logica interna, che continua ad essere intergovernativa, anche se coinvolge rappresentanti di altre istituzioni nazionali ed europee, la spinge verso la ricerca di indicazioni che possano raccogliere un vasto consenso, anche se non necessariamente l'unanimità. Al momento nessuno dei suoi componenti ha dimostrato anche solo di capire che la battaglia dovrebbe essere spostata sul fronte dello Stato federale europeo. Al massimo, i più euroentusiasti, pensano a riforme che aboliscano in alcune materie il diritto di veto, forse sperando in questo modo di avvicinare il traguardo della federazione senza che gli Stati, ancora contrari, se ne accorgano. Ma la grande maggioranza dei membri viene da paesi in cui non è ancora maturata la scelta a favore dell'unità politica dell'Europa e si batterà nella Convenzione per il sostanziale mantenimento dello *status quo*, o addirittura per l'indebolimento degli aspetti sovranazionali dell'Unione. Con questi equilibri all'interno della Convenzione è facile ipotizzare che non potrà emergere la consapevolezza dell'obiettivo della federazione e che anche le opzioni più audaci non riusciranno ad andare oltre a qualche proposta di riforma a metà strada tra il salto federale e il mantenimento dell'assetto attuale; la loro intrinseca debolezza le renderà facilmente vittime della Conferenza intergovernativa.

La domanda da porsi allora è: esistono delle alternative, c'è una possibilità di uscire da questa *impasse* che sta bloccando l'Europa e che rischia di travolgerla? E se c'è, la Convenzione può contribuire a farla maturare?

Un'iniziativa alternativa è possibile, ma è difficile pensare che la Convenzione possa dare un contributo reale in questo senso. L'iniziativa può nascere solo sulla base di un pro-

to delle due conferenze intergovernative che, rispettivamente nel '96 e nel 2000, hanno tentato di sciogliere il nodo delle riforme istituzionali; senza successo, perché si è ormai esaurita la possibilità di introdurre piccoli ritocchi e si è ormai arrivati al problema cruciale del salto federale, che nessuno Stato è ancora deciso a compiere. La Convenzione ripropone lo stesso problema avendo avuto, come mandato, non quello di progettare la creazione dello Stato federale europeo, ma semplicemente quello di sistemare i Trattati in modo che garantiscano maggiore legittimità ed efficienza alle istituzioni europee. Ma l'*impasse* in cui si trova l'Europa deriva proprio dall'impossibilità di dare legittimità democratica ed efficienza alle istituzioni europee senza affrontare il problema della costruzione di un quadro statale europeo; infatti, solo nell'ambito degli equilibri di potere e della vita democratica garantiti dallo Stato, in cui i cittadini possono partecipare alla formazione della volontà politica, diventa possibile perseguire l'interesse generale

segue a pag. 4 »»»»»

getto radicale, volto a fondare lo Stato federale europeo con i paesi che decideranno di aderire, e può essere promossa solo da quel piccolo gruppo di Stati che ha legato al processo di unificazione europea tutta la sua storia e la sua politica, dal dopoguerra ad oggi. Sono i sei paesi fondatori della Comunità che hanno la responsabilità storica di riprendere in mano il processo e di avviarlo verso la sua necessaria conclusione. In questo senso la Convenzione non può far molto, se non diventare un riflesso di un'iniziativa che però può solo nascere al di fuori.

In conclusione, la Convenzione, pur costituendo un'occasione di dibattito pubblico sul futuro dell'Unione, e pur essendo il sintomo della percezione, da parte della classe politica, di una *impasse* dell'Europa e del metodo intergovernativo fondato solo sulle consultazioni diplomatiche, non solo non riesce a superare i limiti della concertazione tra Stati, ma rischia di oscurare i termini reali del problema. In questo senso costituisce una scappatoia sia per i governi che per la classe politica nazionale ed europea, perché sembra garantire la possibilità di affrontare per l'ennesima volta il problema del miglioramento delle istituzioni europee evitando la questione spinosa della sovranità e della statualità e, di fatto, aiuta a consolidare un clima in cui l'obiettivo federale si allontana sempre più, oscurato da formule ambigue e rinnegato nella sostanza, a favore di un progetto nettamente confederale.

Chiunque voglia battersi per l'Europa deve quindi saper cogliere le ambiguità contenute nel processo avviato dai governi a Laeken e capire che il nodo da sciogliere è quello di un'iniziativa dei paesi fondatori per gettare le basi dello Stato federale con tutti i paesi che vogliono aderirvi.

Per questo alcune sezioni della Lombardia hanno deciso di avviare un'azione specifica, nell'ambito della Campagna per la Costituzione federale europea, nei confronti dei Capi di Stato e di governo dei Sei (si veda il testo dell'appello riportato in prima pagina). Questa azione, sulla quale torneremo nel prossimo numero di Alternativa europea, si svilupperà attraverso raccolte pubbliche di firme e contatti con la classe politica a partire dalle prossime settimane.

XXI SECOLO: IL SECOLO DELL'ASCESA DELLA CINA E DEL DECLINO DELL'EUROPA?

L'ascesa della Cina come potenza mondiale è stata ampiamente studiata e prevista (Paul Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti, 1989). Ma nel momento in cui questa ascesa incomincia concretamente a manifestarsi, essa viene sorprendentemente sottovalutata dagli Stati europei, che ancora vivono nell'illusione di poter giocare un ruolo determinante nella storia del mondo. Lo stesso non accade per gli USA, che seguono con attenzione ogni evoluzione della politica cinese capace di segnalare un mutamento dello status quo dei rapporti internazionali. E' il caso delle recenti notizie sulla svolta impressa dalla Cina nella sua politica spaziale. Gli USA sono memori del fatto che la conquista dello spazio ha costituito un importante elemento propulsivo dello sviluppo tecnologico e del confronto con l'URSS nella seconda metà del secolo scorso, e sono consapevoli delle ricadute internazionali che avrebbe un successo cinese nell'inviare un equipaggio umano in orbita. L'impresa di Gagarin all'inizio degli anni sessanta e lo sbarco sulla luna pochi anni dopo non rappresentarono infatti solo un grande successo per l'intera umanità, ma sancirono agli occhi del mondo la superiorità di USA e URSS rispetto al resto del mondo.

Recentemente il susseguirsi di viaggi spaziali con uomini di diverse nazionalità ha in qualche modo nascosto il fatto che simili imprese richiedono non solo conoscenze e capacità tecnologiche avanzate, ma anche una politica estera e di difesa adeguate. Oggi solo gli USA e in misura ormai ridotta la Russia mantengono la capacità autonoma di esplorare e sfruttare lo spazio. Nel prossimo futuro anche la Cina sembra essere in grado di fare altrettanto. In sintesi i fatti si possono così riassumere (dalla rivista *Spectrum*, pag. 42, Dicembre 2001, New York). Nel novembre del 2001 il governo cinese ha pubblicato un libro bianco sul futuro della sua politica spaziale, in cui annuncia l'intenzione di promuovere e sostenere uno sforzo consistente (1.5 miliardi di dollari all'anno) per diventare, entro la fine del decennio, la seconda potenza spaziale dopo gli USA. Già entro i prossimi cinque anni la Cina potrebbe, secondo alcuni esperti, eguagliare il numero di lanci annuali di satelliti dell'Europa (una decina). Ma con obiettivi diversi: mentre quest'ultima continuerà presumibilmente a dedicarsi ad applicazioni di tipo scientifico e commerciale, la Cina si concentrerà sull'invio di astronauti (taikonauti) nello spazio.

L'intenzione di seguire le orme di USA e URSS è palese. Secondo il governo cinese infatti, entro i prossimi vent'anni sarà essenziale sia dal punto di vista militare che dal punto di vista economico disporre di infrastrutture spaziali. Per questo "lo Stato guiderà lo sviluppo delle attività spaziali rafforzando

il suo ruolo di supervisione". L'invio di un equipaggio umano cinese nello spazio è l'obiettivo più ambizioso di un programma tutto teso a rafforzare l'indipendenza della Cina. Vanno in questa direzione il varo del sistema di navigazione satellitare Bei Dou (Stella del Nord) per affrancare la Cina dal sistema di posizionamento globale tuttora monopolizzato dagli USA, e le ricerche nel campo delle armi antisatellite per sottrarsi al controllo del progettato sistema di difesa stellare americano.

Rimangono pochi dubbi sul fatto che la Cina sia in grado di raggiungere questi obiettivi. Gli esperti americani danno per certo che la prossima generazione di vettori cinesi sarà già in grado di mettere in orbita carichi superiori a quelli degli americani (Space Shuttle) e dei russi. Ma vi sono altri elementi che testimoniano della volontà della Cina di acquisire, attraverso il progetto spaziale, il rango di potenza mondiale. Nel 1999 e nel 2001 la Cina ha già messo in orbita attorno alla terra due navicelle spaziali che sono state recuperate con successo a terra. Questo successo è stato colto in tutta al sua portata dagli USA, ben consapevoli del fatto che una simile impresa è impossibile per chi non dispone di una rete di controllo, cioè di una presenza geopolitica, che si estende oltre i confini nazionali. Infatti negli ultimi anni la Cina ha rafforzato la propria rete di controllo della navigazione spaziale con basi in Pakistan, nell'oceano Pacifico, in quello Indiano e, soprattutto, nell'Atlantico meridionale, dove ha concluso un accordo con la Namibia per installare un importante centro di osservazione spaziale. Quest'ultimo episodio ha costituito per gli esperti USA una ulteriore conferma della serietà del progetto spaziale cinese: la Namibia si trova infatti a circa mezza orbita dai mari controllati direttamente da Pechino, una distanza considerata cruciale per assicurare il recupero dei futuri astronauti cinesi rientranti dallo spazio. Questi fatti, unitamente alla ripresa del dialogo fra USA e Cina all'indomani dell'11 settembre, dopo le tensioni seguite alla cattura dell'aereo spia USA proprio nella regione - Hainan - destinata ad ospitare la principale base di lancio delle missioni spaziali cinesi, sono un importante segnale di cambiamento nell'equilibrio mondiale.

Di fronte a questi fatti i balbettii europei in campo aerospaziale rappresentano l'ennesima testimonianza dell'assenza di una realtà statale europea adeguata ad affrontare le sfide attuali. Laddove la Cina sta costruendo i presupposti materiali per preservare la sua sicurezza, il suo ruolo nel mondo e le prospettive di sviluppo del popolo cinese, gli Stati europei insistono nel difendere una sovranità nazionale che li condanna a dipendere sempre più dagli altri e ad imboccare la strada del declino.

I SOCIALISTI FRANCESI E L'INIZIATIVA DEI SEI

La convenzione nazionale del Partito Socialista francese ha approvato a Parigi il 26 gennaio un progetto elettorale per il 2002, La vie en mieux la vie ensemble, in cui un lungo capitolo è dedicato alla costruzione dell'Europa politica. Questo capitolo, pur contenendo diverse indicazioni contraddittorie ed ambigue, termina con il seguente paragrafo, che mette in evidenza come, anche per realizzare degli obiettivi minimi, i socialisti francesi ritengono ormai indispensabile l'iniziativa di un gruppo di paesi.

"Questa è la ragione per cui, i paesi che vogliono andare più avanti degli altri sulla strada dell'Europa politica che noi vogliamo, potranno farlo a partire dal metodo del-

le cooperazioni rafforzate. Così è stato realizzato l'Euro. Si staccherà allora in seno all'Unione un'avanguardia. Essa potrà essere costituita dai sei paesi fondatori, più abituati al lungo cammino comunitario. Questa avanguardia potrà raggruppare i paesi che hanno già adottato l'Euro. Poco importa il numero, l'essenziale è la volontà comune. L'essenziale è rimanere aperti a tutti coloro i quali vorranno unirsi a questa dinamica. L'essenziale, infine, è che la Francia e la Germania si dedichino rapidamente alla realizzazione di questo progetto".

»»»»»

europeo. Per rendere le istituzioni europee legittime ed efficienti occorre, quindi, porre il problema del trasferimento di sovranità dagli Stati all'Europa, cioè porre il problema della nascita dello Stato federale europeo.

Questa situazione di stallo rischia gravemente di trascinare l'Europa sulla via della disgregazione invece che su quella dell'unità; ed è un'impasse da cui si può uscire solo con un'iniziativa forte che rilanci il progetto della federazione europea. Se il governo italiano avesse la lungimiranza di cogliere la totale coincidenza tra l'interesse nazionale e quello europeo, potrebbe farsene promotore, coagulando il consenso diffuso che esiste a questo proposito all'interno dei paesi fondatori dell'UE e facendo emergere la volontà politica di compiere il salto federale, sapendo che presto anche gli altri paesi seguiranno.

Per la prima volta negli ultimi cinquant'anni, invece, le posizioni del governo italiano sull'Europa, sotto la pressione di una parte dei suoi membri, sono addirittura ambigue, quando non chiaramente euroscettiche, con frequenti e infondate critiche alla moneta unica e ricorrenti richiami all'interesse nazionale e alla piena sovranità del nostro paese, come se fosse possibile perseguire il primo e garantire la seconda al di fuori del processo di unificazione politica dell'Europa. Da qualche tempo il governo italiano si trova così a giocare il ruolo di freno anziché quello di acceleratore del processo. Le dimissioni del Ministro degli Esteri Renato Ruggiero sono state soltanto la manifestazione più clamorosa di un mutamento di ten-

denza che ormai è in atto da tempo. Ciò significa che il nostro paese rischia di venire emarginato dal processo, con la conseguenza di perdere quel prestigio, accumulato nel corso dei decenni, che gli aveva finora permesso di giocare un ruolo insostituibile di propulsione. Le conseguenze del persistere di questi atteggiamenti sarebbero gravi per l'Europa e catastrofiche per l'Italia.

Per fugare i dubbi suscitati dal governo italiano, dubbi che preoccupano seriamente anche i tradizionali partner europei, non possono bastare perciò professioni generiche di europeismo e il semplice richiamo verbale alla tradizione europeistica dell'Italia. Occorrono chiarezza sulle questioni cruciali e coerenza nei comportamenti, e soprattutto occorrono decisioni coraggiose. Non devono più sussistere ambiguità, come quella del Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che, interrogato da un giornalista del *Financial Times* proprio sulla questione cruciale della natura del futuro assetto europeo e sull'alternativa tra trasferimento di sovranità ad una nuova "entità sopranazionale" oppure soltanto trasferimento di poteri e funzioni ad una nuova "area", rispondeva che il governo italiano sta ancora valutando. E' tempo, invece, che il governo sciolga l'incertezza. I federalisti, pertanto, chiedono al Presidente Berlusconi di sostenere pubblicamente e senza ambiguità un progetto federale per l'Europa e di operare coerentemente in questo senso in tutte le sedi opportune. Solo perseguendo l'obiettivo dello Stato federale europeo è possibile difendere realmente gli interessi del nostro paese che sono ormai coincidenti con quello europeo.

V Edizione del Concorso

DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI

Concorso per gli studenti del triennio delle scuole superiori della Lombardia

Il concorso, organizzato al livello regionale dal Movimento federalista europeo (MFE) e dal Centro di Studi sul Federalismo Mario Albertini (CESMA), con il patrocinio della Commissione europea, prevede la risposta scritta ad un questionario sui temi dell'integrazione europea. Il materiale (questionario e materiale informativo) può essere richiesto presso la sede del MFE di Milano (Via San Rocco 20, 20135, Milano, tel. 02 58320969, fax 02 58309011, e-mail: mfegefamilano@tiscalinet.it) oppure presso quella del MFE di Pavia (Via Porta Pertusi 6, 27100 Pavia, tel. 0382 20092, fax 0382 303784, e-mail: mfe.pv@libero.it). Il premio del concorso consiste nella partecipazione gratuita ad uno stage sui temi del federalismo e del processo di unificazione europea, che si terrà sul Lago di Garda (provincia di Brescia) dal 24 al 28 aprile.

Al fine di facilitare la partecipazione al concorso si terranno a Milano, a Pavia e a Vigevano degli incontri (facoltativi) sui seguenti temi:

Pavia, lunedì 4 febbraio ore 15.00, **Vigevano** martedì 5 febbraio ore 15.00: *Pace, sicurezza e giustizia: quale ruolo per l'Europa?*

Pavia, lunedì 18 febbraio ore 15.00, **Vigevano** mercoledì 20 febbraio ore 15.00: *L'Europa e il governo della globalizzazione*

Milano, martedì 19 febbraio ore 16.00: *L'Unione europea, 50 anni di pace dopo secoli di guerre*

Milano, venerdì 22 febbraio ore 16.00: *L'Europa dall'euro all'unità politica, un processo da completare*

Milano, venerdì 1 marzo ore 16.00: *L'Europa e le sfide della pace e della globalizzazione*

Gli incontri si terranno: a Pavia, presso al sede del MFE in Via Porta Pertusi 6, a Vigevano presso il liceo B. Cairoli, in Via Cairoli 27; a Milano presso lo Spazio "Guicciardini", Via Macedonio Melloni 3

FARE L'EUROPA DIPENDE ANCHE DA TE

Desidero ricevere maggiori informazioni sul Movimento Federalista Europeo:

Nome _____ **Cognome** _____

Indirizzo _____ **Città** _____ **CAP** _____

Telefono _____ **E-mail** _____



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

GIOVENTU' FEDERALISTA EUROPEA

Centri regionali della Lombardia

20135 Milano - Via San Rocco, 20

Tel. 02.58320969 - Fax 02.58309011

E-mail: mfegefamilano@tiscalinet.it - www.alternativaeuropea.org